



DESTRA EVERIVA. Arresti e perquisizioni eseguiti da Digos e Ucigos. Rapinate 8 banche

Tutti in manette i nazi-rapinatori

Dopo quattro mesi e mezzo di indagini e l'arresto nel settembre scorso di tre giovani estremisti di destra, due giorni fa Digos e Ucigos hanno sgominato una banda di nazi-rapinatori, già legati al Movimento Politico Occidentale di Maurizio Boccacci. Almeno sette gli assalti alle banche compiuti dal gruppo, tra il maggio del '95 e l'agosto di quest'anno. Il quartier generale era una sala giochi in via Veio. L'Mpo si sta riorganizzando in clandestinità?

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Rapinatori di banche e militanti neofascisti, camerati nella lotta & compagni di rapina. Due mesi e mezzo dopo l'arresto dei fratelli Corrado e Manuel Ovidi e di Claudio Corradetti - catturati il 5 settembre dopo una rapina alla Banca di Roma di via del Vignola - giovedì scorso la Digos e l'Ucigos hanno individuato anche i loro complici, un gruppo di estremisti di destra già legati al Movimento Politico Occidentale, ritenuti responsabili di almeno sette rapine a istituti di credito della Capitale avvenute tra il maggio del '95 e l'agosto di quest'anno.

Una sorta di operazione antiterrorismo, quella condotta dagli «uffici politici» di polizia e carabinieri, che ha preso avvio nell'estate scorso

e che due giorni fa si è conclusa con cinque ordini di custodia cautelare - tre dei quali notificati ai giovani già arrestati in settembre - un fermo, tre obblighi di dimora e di firma, sedici perquisizioni, nonché la chiusura (per gioco d'azzardo) di una bisca che era diventata in pratica il luogo di ritrovo dei banditi «neri». Così, oltre ai due Ovidi e Corradetti, nell'inchiesta sono finiti anche il ventiquattrenne Massimo Bernardelli e Francesco Massa, di 27 anni - entrambi arrestati - Umberto Giraldi di 38 anni, Pietro Sorrenti, 22, e Tamara Beschi, 26 (tutti con obbligo di dimora e di firma, ma Giraldi è stato anche sottoposto a fermo giudiziario e Sorrenti è accusato di ricettazione). Gli investi-

gatori li hanno individuati studiando filmati di banche rapinate, spiandoli durante appostamenti, seguendo amici di amici e naturalmente controllando le solite «voci» raccolte nell'ambiente.

Il gruppo si ritrovava sempre al War Games, una sala giochi di via Veio. Da lì, ogni volta, due, tre o quattro persone partivano per sopralluoghi o rapine in banca, utilizzando preferibilmente motorini rubati. Arrivati davanti agli sportelli alla spicciolata, i rapinatori estraevano i loro Opinel - un coltello francese, la cui lama si richiude nell'impugnatura di legno e passa così indenne attraverso il metal detector - e si facevano consegnare il denaro dai cassieri. Utilizzando sempre la stessa tecnica, la banda ha compiuto almeno sette rapine - in un paio di casi tornando nelle stesse banche a pochi mesi di distanza - mettendo insieme 280 milioni di lire in poco più di un anno.

Ma a cosa serviva quel denaro? In gran parte alle spese private dei componenti del gruppo, tutti più o meno disoccupati. Ma i soldi sono stati impiegati certamente anche per finanziare alcune imprese politiche: è il caso dei ma-

nifesti inneggianti al gerarca fascista Alessandro Pavolini, ritrovati il 5 settembre scorso nella macchina di uno dei rapinatori, che dovevano essere affissi nelle strade di Roma per ricordare la ricorrenza dell'Armistizio del '43. E anche giovedì scorso gli uomini della Digos e dell'Ucigos hanno ritrovato diverso materiale propagandistico, vecchio - con il simbolo del Movimento Politico - ma anche nuovo, come i manifesti firmati I camerati, che pare essere la «etichetta» di copertura dei militanti ancora attivi dell'ufficialmente disciolto Mpo.

E il timore degli inquirenti, è proprio quello che in realtà il gruppo di nazi-rapinatori non sia altro che una «cellula» di una nuova organizzazione di estrema destra, agguerrita e attrezzata per la clandestinità. «Non è un caso che in città siano comparse nuove scritte inneggianti al Movimento Politico - spiegava ieri un funzionario della Digos - che sicuramente non sono solo opera di emulazione. Forse l'estrema destra si sta riorganizzando. E non è escluso che in giro ci siano altre bande come quella che abbiamo appena sgominato».

A Cisterna la polizia scopre un «covo» dei naziskin

«Avevano trasformato una fabbrica abbandonata in una base clandestina dell'estrema destra, che serviva a ospitare riunioni ma anche a nascondere materiale propagandistico e spranghe. Dopo una serie di indagini sugli episodi di violenza negli stadi della provincia e sui collegamenti tra tifoserie ultra di squadre locali e della Lazio e neofascisti, gli agenti della questura di Latina hanno scoperto in un covo naziskin nell'area industriale di Cisterna. Secondo la polizia, l'edificio - dove sono state rinvenute bandiere con svastiche, striscioni di Meridiano Zero e Movimento Politico, spranghe di ferro - era frequentato da oltre una ventina di giovani di estrema destra. Nessuno dei naziskin è stato denunciato, ma gli agenti hanno scoperto che otto delle persone identificate avevano già a carico provvedimenti di diffida a frequentare gli stadi a Verona, Vicenza e Firenze».

**«Si agli artisti di strada»
Una proposta in Campidoglio**

Madonnari, saltimbanchi, mangiafuoco, cantastorie, trampolieri, mimi, musicisti, giocolieri, burattinai, pittori, e poeti: gli artisti di strada si sono dati appuntamento questa mattina alle 10 in piazza Santa Maria in Trastevere per festeggiare la proposta di delibera comunale - firmata dai consiglieri Galeota, Esposito e Foschi - che vuol «aprire» Roma, alla cosiddetta cultura di strada, regolamentandone l'attività. La proposta prevede che piazze storiche, isole pedonali e luoghi d'incontro - con un orario stagionale - e mercati, ville e parchi pubblici, ingressi interni di stazioni di ferrovie, gallerie, sottopassaggi e spazi pubblici non abitati - senza limiti di orario - possano ospitare liberamente gli artisti di strada e i loro spettacoli. L'unico limite sarà quello di vietare il commercio ambulante, non ostacolare l'accesso agli esercizi commerciali, non impedire la normale circolazione pedonale, non turbare la quiete pubblica, non occupare permanentemente il suolo pubblico con elementi, impianti o costruzioni e in ogni caso in un tempo non superiore alle due ore, non comunicare nessun tipo di messaggio pubblicitario, non esibirsi in più di dieci elementi per gruppo e non chiedere espressamente denaro, fermandosi solo ad accettare libere offerte. La delibera del consiglio comunale consentirebbe l'esercizio dell'arte di strada per un periodo sperimentale di sei mesi.

Civitavecchia, la vittima era un giovane pregiudicato

Ucciso per uno «sgarro» Arrestato l'amico

Dopo tre mesi di indagini, gli agenti del commissariato di Civitavecchia hanno arrestato ieri il presunto autore dell'omicidio di Antonio Lo Bue, un giovane pregiudicato italo-argentino trovato morto il 17 settembre scorso su una strada di campagna. Si tratta di Giovanni Gallo, già in carcere da un mese per un altro reato. Secondo la polizia, Lo Bue sarebbe stato ucciso per un «sgarro» legato ad affari di malavita. Intanto, si cercano i possibili complici dell'assassino.

NOSTRO SERVIZIO

Nessun testimone, nessuna traccia lasciata dagli assassini, niente documenti addosso alla vittima. Sembrava un vero giallo, difficilissimo da risolvere, il caso del ritrovamento di un cadavere con la testa fracassata su una strada di campagna nella zona di Marangone, nei pressi di Civitavecchia.

Era il 17 settembre scorso. Non senza difficoltà, la polizia della cittadina portuale accertò poi che il corpo - ritrovato sulla scarpata di una stradina che corre parallela all'Aurelia, quasi al confine col Comune di Santa Marinella - era quello di Antonio Lo Bue, un immigrato argentino di origine italiana di trentaquattro anni, che con la moglie, due figli e numerosi altri parenti abitava a Civitavecchia da diversi anni. Lo Bue lavorava saltuariamente come operaio, idraulico o imbianchino, ma era più conosciuto dalla polizia per i

suoi piccoli precedenti penali.

Ovviamente, l'ipotesi che l'omicidio dell'italo-argentino potesse essere legato proprio a qualche storia di malavita era stata subito considerata con molta attenzione dagli inquirenti. E ora, dopo tre mesi di indagini, gli agenti del commissariato di Civitavecchia hanno individuato proprio in un altro pregiudicato il presunto autore dell'omicidio di Antonio Lo Bue: si tratta del quarantottenne Giovanni Gallo - nato a Sessa Aurunca, in provincia di Caserta, ma residente a Santa Marinella - a cui il mandato di custodia cautelare è stato notificato mentre si trovava già in carcere da oltre un mese, dopo che gli agenti dello stesso commissariato lo avevano arrestato per possesso di dollari falsi.

Secondo gli inquirenti, Gallo avrebbe ucciso il giovane italo-argentino perché quest'ultimo si era

reso colpevole di uno sgarro nei confronti dei suoi «amici», con i quali condivideva affari illeciti, compresa - probabilmente - anche l'usura, reato per il quale Lo Bue era stato indagato poco prima di essere assassinato. Giovanni Gallo ha precedenti per furto, ricettazione, possesso di armi, falsi monetari e reati di tipo finanziario. È inoltre conosciuto come una persona particolarmente violenta. Fino allo scorso anno, l'uomo gestiva a Santa Marinella un magazzino di riparazione di attrezzature elettroniche trasferito successivamente a Roma. Un'attività di copertura, secondo gli investigatori. Questi ultimi, ascoltando i proprietari dei locali pubblici della zona, e svolgendo parecchie perquisizioni ed intercettazioni telefoniche, sono risaliti alle frequentazioni della vittima. E determinante è risultato, alla fine, l'esame dei tabulati del cellulare di Gallo (il telefonino di Lo Bue e la sua agenda non sono mai stati trovati), che ha permesso di disegnare una mappa precisa dei suoi spostamenti nelle ore precedenti all'omicidio, e di smontare così il suo alibi.

Ma le indagini continuano. Di sicuro, infatti, Antonio Lo Bue è stato ucciso in un luogo diverso da quello dove è stato ritrovato il cadavere: una dinamica che lascia supporre agli inquirenti che qualcuno abbia aiutato Gallo a trasportare il corpo ormai senza vita.

UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI - ROMA

1^ TAPPA

17 NOV. ore 8.00
VILLA PAMPILI
Via della Nocetta

2^ TAPPA

24 NOV. ore 8.00
VALLE dei CASALI
Lgo Città dei Ragazzi, 1

3^ TAPPA 4^ TAPPA

15 DIC. ore 8.00
PORTO di
TRAIANO e CLAUDIO
Fiumicino

**CORRI PER
IL VERDE**

22 DIC. ore 8.00
PARCO ARCHEOLOGICO
di TORBELLAMONACA
Via dell'Archeologia

Per informazioni e iscrizioni:

U.I.S.P. Viale Giotto 16 - Tel. 57.58.395
ROMA Via L. Pasini snc - Tel. 41.81.111
presso IMAGAZZINI DEL POPOLO Via dell'Omo

I medici li avevano sconsigliati di riportare il bimbo a casa

«No al ricovero» e muore i genitori denunciati

Prima accompagnano il figlio in ospedale con la febbre alta, poi decidono di riportarlo a casa contro il parere dei medici. Ma poche ore dopo il bimbo muore, e ora i genitori sono indagati per omicidio colposo.

Succede a Guidonia, un Comune alla periferia nord di Roma, lungo la via Tiburtina. Due immigrati somali, il quarantenne A.H. - un domestico residente da dodici anni a Setteville - e sua moglie S.Y., di diciannove anni, sono stati denunciati alla magistratura per la morte del figlio Samantar, un bambino di appena quattordici mesi, spirato venerdì scorso in casa, dopo che i genitori ne avevano richiesto le dimissioni dall'ospedale di Tivoli.

Samantar era stato ricoverato mercoledì scorso all'ospedale a causa di un attacco di febbre molto alta. Ma dopo che i medici lo hanno visi-

tato e gli hanno prestato le prime cure, A.H. e S.Y. hanno deciso di riportare il bambino a casa, pensando che si trattasse di un malanno da poco. Così, la madre ha firmato la sera stessa l'autorizzazione per ottenere le dimissioni del figlio, nonostante il parere negativo dei medici che avevano riscontrato iperipressia e un soffio al cuore.

Trentasei ore dopo, però, il bimbo è morto. Lo hanno ritrovato venerdì alle 16.30 nel suo lettino di casa, in Via Pascoli, vestito con una maglietta a maniche corte, i volentieri della Croce Rossa di Guidonia, che si erano recati nell'abitazione sui richiedi del 118: il telefono d'emergenza sanitaria aveva da poco ricevuto la chiamata, di S.Y., preoccupata perché il bambino aveva perso conoscenza. E una volta avviate le indagini, la polizia di Guidonia ha denunciato gli immigrati somali alla pretu-

ra per omicidio colposo.

Ad evitare la denuncia non è bastato che la madre del piccolo, giovedì scorso lo avesse fatto visitare da un pediatra, che poi aveva prescritto antibiotici e antipiretici. Ieri, alle 13, la donna, madre anche di un bimbo di due mesi, gli ha somministrato i medicinali insieme ad una camomilla, poi lo ha fatto addormentare. Il bimbo però non si è più svegliato. Spetterà ora all'autopsia stabilire le cause del decesso. «Io ho un altro bimbo piccolo da allattare - ha spiegato la donna - non potevo rimanere in ospedale. Stava meglio. Mi hanno detto: "se vuoi portarlo via firma qui", ed io ho firmato. Era un bimbo sano, a cinque mesi stava già in piedi». «Sarei potuto anche rimanere io - ha precisato il padre - ma c'era appena uno sgabello. Il bimbo stava meglio, preferivamo curarlo a casa per accudire anche il più piccolo».

ALCUNE NOSTRE
TARIFFE

- AUTOFUNERRE MERCEDES
- CASSA DI LARICE DI 1^ SCELTA COMPLETA DI ACCESSORI
- CASSA DI ZINCO INTERNA DI SPESSORE REGOLAMENTARE
- 4 PERSONE PER PORTO FERRETRO A SPALLA
- DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE e DIMISSIONALI

LIRE
1.800.000

TIPO ECONOMICO
DA L. **800.000**
A L. **1.300.000**

VERANO
ROMA - PIAZZA RAGUSA, 39
TEL. 701.29.26

CAVIALE FRESCO IRANIANO



**Bellouga - Imperiale
Asetra - Sevrouga**

* * * * *
**Salmoni e Salmoncini selvaggi
COAM**
con certificato di pesca

* * * * *
**Prezzi Ingrosso
Vendita Dettaglio**

CAVIAR STORE di ERCOLI
Via Montello 24/26 (zona P.zza Mazzini) Tel. 3720243